

## Quel Deserto dei Tartari fra gli altopiani trentini

Date : 3 agosto 2012



Molti di coloro che si sono avventurati nella lettura del “Deserto dei Tartari” di **Dino Buzzati** ammettono di averlo abbandonato a metà strada; qualcun altro lo ricorda come una delle letture troppo impegnative dell’ultimo anno di liceo; chi invece l’ha scelto e ha tenuto duro fino alla fine, non può fare a meno di ricordarlo tremendo, insopportabile e meraviglioso per la forza e la gravità che trasmettono un dolore intenso.

Un grande romanzo, il terzo di Buzzati, pubblicato nel 1940 e che oggi **Trento Spettacoli** ha preso in mano - complice la prima edizione del festival **Altrotempo. L’era dei Forti** a Lardaro, in provincia di Trento - trasformando le voci dei diversi personaggi in un monologo per “voce sola”, come preferisce chiamarlo **Maura Pettoruso**, che ne ha realizzato l’adattamento teatrale, raccogliendo in attenti frammenti le parti più salienti del racconto. Una definizione che ben si addice a quel flusso di coscienza interna e ininterrotta che la narrazione restituisce come sentimento comune, spietato e spaventoso.

Nel testo, infatti, che si muove lento tra l’assurdo e il reale per arrivare poi dritto e secco come uno schiaffo, la storia è metafora di una situazione fin troppo umana, persa nell’incantesimo del tran-tran quotidiano - che per Buzzati era il lavoro redazionale - in quella monotona e ammaliatrice routine che mangia inesorabilmente la vita.

Faccia e spalle al muro, passi contati e cadenzati, sguardi lontani. Nel monologo, così come nel romanzo, tutto si consuma all’interno della Fortezza Bastiani. Un confine dimenticato, tra la verde pianura a cui forse si potrebbe fare ritorno e un deserto sibillino, arido di vita ma ricco di illusioni.

Incapace di dare ascolto al proprio desiderio di libertà, il tenente Giovanni Drogo trascorre la

vita soggiogato prima dall'orgoglio e poi dalla speranza di una giusta ricompensa. Cullato dalla pigra abitudine, protetto dalla paura e dalla forza che non è una prigione ma un rifugio dalla vita, il tenente aspetta l'inverosimile arrivo del nemico, la grande battaglia.

E' **Woody Neri** a condurre il gioco, a raccontare la "voce sola" del giovane ufficiale, disegnando con lo sguardo il deserto in lontananza e modulando nell'interpretazione prima l'orgoglio giovanile, poi la ferma illusione dell'età adulta, e infine la tragica resa della vecchiaia, acquisendo nel corso del monologo sempre più consapevolezza e drammaticità.

Ma la voce sola è anche quella dell'attesa, antica e arida come il deserto, un torpore misterioso, una stregata immobilità sulla quale punta il focus la regia di **Carmen Giordano**, che gioca su elementi primari, essenziali, eppure efficaci nel restituire l'immaginario di una storia inserita in un mondo militare fantastico.

Si affida a pochi e semplici elementi scenici, contraltari di suggestioni non solo visive : la divisa nuova da tenente, che appesa come un manichino diventa l'interlocutore del protagonista, ma anche tutto quel che rimane di tante speranze di gloria; una sedia di ferro, pesante, ora Fortezza ora Ridotta nuova, solitario presidio da dove dare prima o poi l'allarme; un vecchio secchio, stretto, stagnante specchio di una vita che si è fermata; e le luci, tre vecchie lampade d'ottone manovrate dallo stesso Neri che, con un clic, accennano al tempo che passa - il solo e vero nemico -, impercettibile prima, rapido poi.

Sebbene l'inizio sia ancora un po' debole e alcuni passaggi interni richiedano di essere calibrati attraverso piccole pause, il monologo – qui al suo debutto – riesce a scorrere senza forzature lungo quell'asse di tempo tragicamente invisibile proprio del romanzo.

Passano quattro, quindici, trent'anni, e quando i Tartari finalmente attaccano il confine desolato, Drogo è ormai vecchio e ammalato, il mondo lì fuori è andato avanti senza di lui, il cancello alle sue spalle si è chiuso per sempre e la strada davanti, un tempo infinita, è ora troppo breve.

E' in questo momento che Woody Neri, con grande abilità, cambia registro, portando al massimo un crescendo rimasto in sordina, lasciando uscire, nella disperata richiesta a Dio di qualche altro giorno di vita, tutto il dolore dell'autoinganno.

Una bella sfida il "Deserto dei Tartari" per i tre artisti, e non solo per l'importanza del testo, ma anche perché si tratta di un terreno completamente diverso rispetto a quello su cui sono abituati a lavorare con Macelleria Ettore, la compagnia di cui sono parte integrante (ricordiamo l'ultima produzione "[Elektrika –un'opera techno](#)"). Una sfida che si rinnoverà quando, a fine estate, lo spettacolo uscirà dalla suggestiva e "protetta" ambientazione dei forti della provincia trentina, come quella di Forte Larino, nella Valle del Chiese, che ha ospitato questo debutto, e rientrerà nello spazio prettamente teatrale delle grandi città, prima a Milano e poi a Roma.

Nel frattempo, per chi è in vacanza da queste parti, potreste assistere alle repliche del 7 agosto (ore 15) sull'Altopiano delle Pale di San Martino di Castrozza (Tn), presso il rifugio Rosetta; il 9 agosto, ore 21, a Castel Pergine, Pergine Valsugana (Tn), o domenica 12 agosto (ore 15 e 17,30) al Forte Belvedere di Lavarone (Tn).

**Il Deserto dei Tartari**

di Dino Buzzati

adattamento teatrale di Maura Pettorruso

con: Woody Neri

regia: Carmen Giordano

durata: 1h 10

applausi del pubblico: 1' 20"

**Visto a Forte Larino, Lardaro, il 28 luglio 2012**

**Altrotempo. L'era dei Forti**

